

INTRODUZIONE ALLA SERIE DI INCONTRI
SU "L'UGUAGLIANZA"

L'idea di una serie di incontri sull'uguaglianza nasce dall'esigenza di analizzare più in profondità un valore di cui troppo semplicisticamente si sono volute affermare realizzazioni definitive nel recente passato e troppo affrettatamente si è dichiarata la crisi irreversibile negli ultimi anni. Nasce anche dalla convinzione che sia oggi possibile e necessario riproporre nel dibattito politico riflessioni di natura etica.

L'uguaglianza è un'idea antica: cominciano a parlarne i Greci e, attraverso un'infinità di evoluzioni e trasformazioni, essa arriva fino a noi. E' anche la sua storia plurisecolare a renderci scettici sul fatto che la sua crisi attuale sia definitiva.

L'uguaglianza è anche un concetto relativo. E' definibile solo come tensione contro qualche disuguaglianza riferita a un certo contesto storico. Per questo ci pare più opportuno parlare di crisi dell'uguaglianza come crisi di definizione degli elementi che oggi, come in passato, la possano rendere traducibile in obiettivi condivisi dalla gente.

Per molti secoli il problema principale dell'umanità ed anche in Occidente è stata la povertà: il sogno umano era l'abbondanza, miticamente rappresentata nel momento del banchetto. Convinzione comune era quella della capacità del sistema economico di portare benessere a tutti attraverso una crescita continua e illimitata delle produzioni e una loro giusta ripartizione. Lo sviluppo quantitativo è stato considerato buono in sé. Ci si è divisi sul modo migliore per realizzarlo (concorrenza e programmazione) e per goderne i benefici (meriti o bisogni). In questo scenario eguaglianza ha significato uguali possibilità di consumo, di accesso a un benessere crescente. In nome dell'uguaglianza si combatteva la miseria, affrettandosi però a definire quest'ultima in termini relativi, storicamente mutevoli.

In quest'ultimo decennio ci accorgiamo, in Occidente di tre cose fondamentali:

- 1 - che la crescita ha dei limiti ecologici, sociali ed etici;
- 2 - che siamo, mediamente, "ricchi" ma che per molti di noi i maggiori ostacoli a una vita migliore non sono di carattere economico - materiale;
- 3 - che, oltre a essersi paurosamente allungate le distanze tra noi e i paesi poveri, anche al nostro interno appare un problema nuovo: la "società dei due terzi".

Si scopre allora, amaramente, che nella storia non sono scritti destini luminosi di crescita illimitata che basterà a tutti. Nella storia non c'è un ordine immutabile che bisogna solo decifrare, sia esso quello delle leggi del mercato o dello svilupparsi delle contraddizioni interne al capitalismo. E non c'è scritto perciò nemmeno che l'uguaglianza significa diventare tutti nababbi.

Questo evento, eticamente auspicabile, si rivela altamente improbabile. Ma soprattutto l'eguaglianza non è più definibile come risultato finale di un certo sistema socio-economico. Diventa piuttosto necessario, se non vogliamo perderla per strada, pensarla come un valore iniziale di riferimento.

Un secondo problema è posto da quanto emerge dai comportamenti e dagli atteggiamenti sociali:

- 1) Assistiamo a una crescente affermazione del valore dell'individuo e delle sue libertà come reazione ai processi di massificazione dei gusti e dei comportamenti. Non si tratta solo della ripresa del vecchio individualismo conservatore, ma del riconoscimento che la realizzazione di sé non è esauribile in processi soltanto collettivi.
- 2) La frantumazione dei vecchi schieramenti ideologici e politici produce la nascita di nuove identità collettive parziali, che rivendicano il diritto alla propria diversità (pensiamo alle minoranze etniche, al movimento delle donne, ecc.). Esistono cioè opposizioni non ricomponibili in un progetto in cui l'uguaglianza coincida con l'annullamento delle differenze.
- 3) Si comincia a parlare di povertà post-materialistiche, identificabili con parametri che riguardano disuguaglianze nella possibilità di decidere sull'uso del tempo, nel disporre di luoghi adatti alle nostre necessità, nella facilità ad avere rapporti sociali ecc.

Le tre relazioni che sono qui presentate (e che non sono state riviste dagli autori) hanno costituito una specie di preparazione al Convegno "Presente e futuro dell'uguaglianza".

Dopo l'introduzione storica di Sergio Cremaschi, abbiamo gli interventi, di segno opposto, di Zolo e Rossanda. E' da quest'ultimo che ci pare valga la pena di riprendere la discussione per ricostruire un progetto di liberazione "per l'uguaglianza".